OTELLO

OSSIA

L'AFRICANO DI VENEZIA

DRAMMA TRAGICO PER MUSICA

POESIA, DEL Sig. MARCHESE BERIO DI NAPOLI.

MUSICA, DEL Sig. MAESTRO ROSSINI DI PESARO.

da rappresentarsi

NEL TEATRO D'ODESSA,

LA PRIMAVERA DEL 1829.

ODESSA.

DALLA STAMPERIA DELLA CITTÀ.

Печатать позволяется Одесса, Маія 21-го 1829 года. Исправляющій въ Одессѣ должность Отдѣльнаго Цензора Надворный Совѣтникъ *Дудровичъ*.

ARGOMENTO.

Otello Africano al servizio dell' Adria, vincitor ritorna da una battaglia contro i Turchi. Un segreto matrimonio lo lega a Desdemona figlia di Elmiro Patrizio Veneto nemico di Otello, destinata in isposa a Rodrigo figlio del Doge. Jago altro amante sprezzato da Desdemona, ed occulto nemico di Otello, per vendicarsi de' ricevuti torti finge di favorir gli amori di Rodrigo. Un foglio poscia da esso intercettato, e col quale fa supporre ad Otello rea d'infedeltà la consorte, forma l'intreccio dell' azione, la quale termina colla morte di Desdemona, trafitta da Otello, indi con quella di se medesimo, dopo avere scoperto l'inganno di Jago, e l'innocenza della moglie.

PERSONAGGI.	ATTORI.
OTELLO, Africano al servizio di Venezia	Sig. *Molinelli*
DESDEMONA, sposa occulta d'Otello -	Sra. *Seraf. Gay*
ELMIRO, Patrizio Veneto, padre di Desdemona, e nemico d'Otello -	Sig. *Gherardini*
RODRIGO, figlio del Doge, e amante sprezzato di Desdemona -	Sra. *Fran. Elena*
JAGO, finto amico di Otello - - - -	Sig. *Cittadini*
EMILIA, Confidente di Desdemona - -	Sra. *Vitali*
DOGE, - - - - - - - - - - - - - -	Sig. *Carlo Volta*
LUCIO, - - - - - - - - - - - - - -	Sig. *Righetti*

CORO { di Senatori.
di amici d'Elmiro.

Damigelle del seguito di Desdemona.

Soldati dell' esercito d'Otello.

L'azione si finge in Venezia.

SCENE

Atto primo Piazzetta di S. Marco.
Stanza nel Palazzo d'Elmiro.

— 2do Pubblica Sala.
Giardino nella casa d'Otello.

— 3zo Sala, con stanza da letto, attenente.

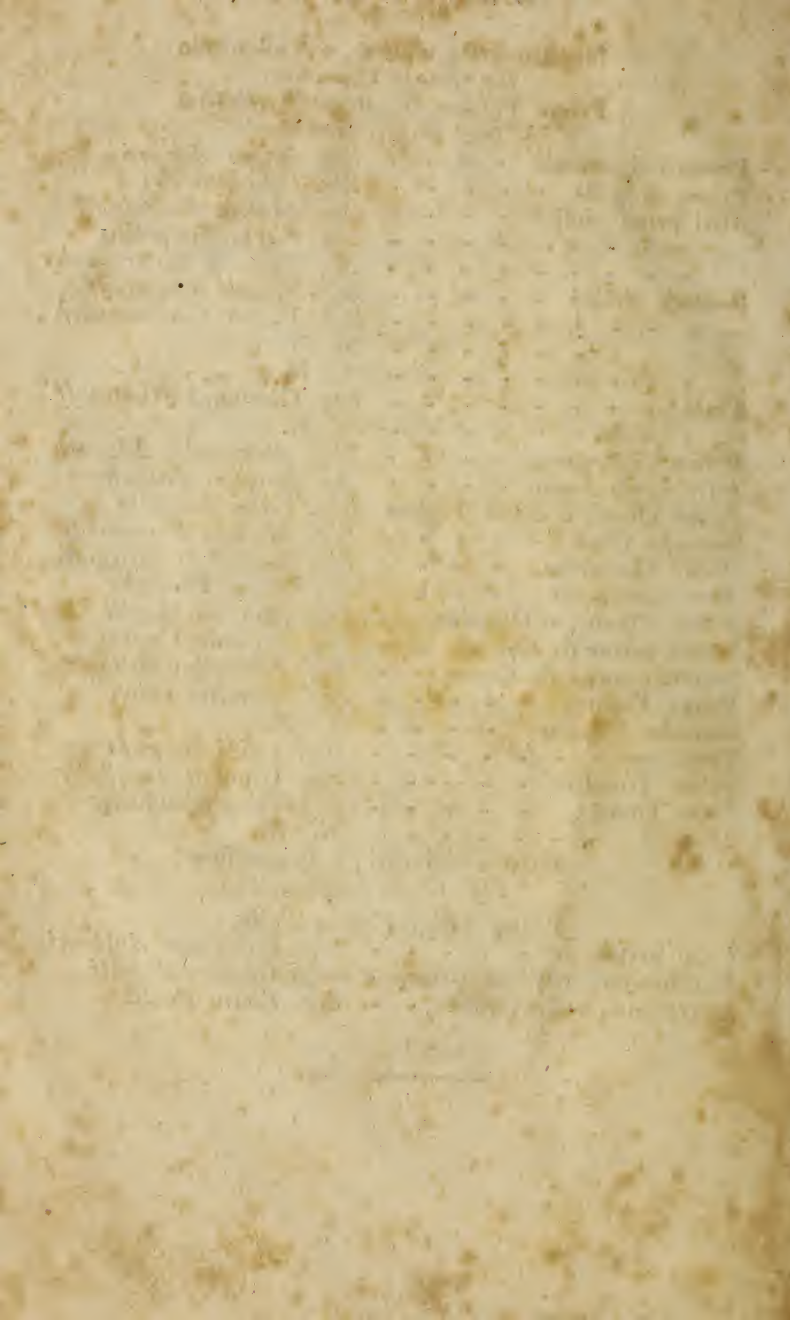
ORCHESTRA.

Maestro della musica, e Violoncello
Sig. Sante Campioni
Primo Violino Direttore d'Orchestra
Sig. Luigi Tonini

Primo dei secondi - - - - *Sig. Pietro Abrami*
Primo di spalla - - - - - *Sig. Giacomo Brini*
Altri primi violini - - - - *Sig. Matteo Russanoff*
- - - - - - - - - *Sig. Carlo Nozzolini*
- - - - - - - - - *Sig. Taddeo Paternovsky*
Secondi violini - - - - - *Sig. Basilio Rimanoff*
- - - - - - - - - *Sig. Pietro Comarovsky*
- - - - - - - - - N. N.
- - - - - - - - - N. N.
Viole - - - - - - - - *Sig. Giovanni Rimanoff*
- - - - - - - - - N. N.
Primo Contrabasso - - - - *Sig. Alessandro Bigatti*
Altro Contrabasso - - - - *Sig. Ignazio Patozky*
Primo Oboè, e corno Inglese *Sig. Luigi Luisello*
Secondo Oboè - - - - - *Sig. Michele Fionencoff*
Primo Clarinetto - - - - *Sig. Leonardo Filippini*
Altro Clarinetto - - - - *Sig. Felice Verbizky*
Primo Flauto, e Ottavino - *Sig. Abb. Lombardi*
Primo corno da Caccia - - *Sig. Antonio Credazzi*
Secondo corno da Caccia - - *Sig. Frederigo Hillwek*
Primo Fagotto - - - - - *Sig. Martino Frich*
Secondo Fagotto - - - - N. N.
Trombone - - - - - - - *Sig. Luigi Negrato*
Prima Tromba - - - - - *Sig. Giovani Zargizky*
Altra Tromba - - - - - *Sig. Gius. Zablozky*
Timpani - - - - - - - N. N.

Maestro dei cori, e suggeritore
Sig. Gius. Lombardi

Pittore *Sig. Vittore Pelly*

Capo Sartore - - - - - - *Sig. Francesco Antinori*
Macchinista, e Illuminatore - *Sig. Gaspero Foletti*
Attrezzista, e Trovarobbe - - *Sig. Pietro Costa.*

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

La Scena rappresenta la piazzetta di S. Marco; si attende lo sbarco di Otello. Navi in distanza.

Doge, Elmiro, Senatori, indi Otello, Jago, Rodrigo, Lucio seguito dalle schiere.

Coro Viva Otello, viva il prode
Delle schiere invitto Duce;
Or per lui di nuova luce
Torna l'Adria a sfolgorar.
Lui guidò virtù fra l'armi,
Militò con lui fortuna,
S' oscurò l' Odrisia luna,
Del suo brando al fulminar.

(Sbarcato Otello, si avanza verso del Doge al suono d' una marcia militare seguito da Jago, da Rodrigo, e da Lucio)

Ote. Vincemmo, o Padri: i perfidi nemici
Caddero estinti. Al lor furor ritolsi,
Sicura ormai d' ogni futura offesa,
Cipro di questo suol forza, e difesa.
Null' altro a oprar mi resta: Ecco vi rendo
L' acciar temuto, e delle vinte schiere
Depongo al vostro piede armi, e bandiere.

Dog. Qual premio al tuo valor chieder potrai?

Ote. Mi compensaste assai
Nell' affidarvi in me. D' Affrica figlio,
Qui straniero son io. Ma se ancor serbo
Un cor degno di voi, se questo suolo
Più che Patria rispetto, ammiro, ed amo,
M' abbia l'Adria qual figlio: altro non bramo.

Jag. (Che superba richiesta!)

Rod. (Ai voti del mio cor fatale è questa!)

Dog. Tu d'ogni gloria il segno
Vincitor trascorresti: il brando invitto
Riponi al fianco, e già dell' Adria figlio
Vieni fra i plausi a coronarti il crine
De meritato alloro.
Rod. (Che ascolto oimè! perduto ho il mio tesoro (*a Jag.*
Jag. (Taci: non disperar.)
Ote. Confuso io sono
A tante prove, e tante
D' un generoso amor: ma meritarle
Poss' io, che nacqui sotto ingrato cielo,
Di costumi, e Nazione
Sì diversi da voi?
Dog. Nascon per tutto, e rispettiam gli Eroi.
Ote. Ah! si per voi già sento
Nuovo valor nel petto:
Per voi d' un nuovo affetto
Sento infiammarsi il cor.
Premio maggior di questo
Da me sperar non lice.
(Ma allor sarò felice
Quando il coroni amor.)
Coro. Non indugiar, t' affretta:
Deh! vieni a trionfar.

(*Rodrigo, nel massimo dispetto si vorreble scagliare su di Otello; Jago lo trattiene.*)

Jag. (T 'affrena, la vendetta
Cauti dobbiam celar.)
Ote. (Deh! amor dirada il nembo,
Cagion di tanti affanni,
Comincia co' tuoi vanni
La speme a ravvivar.)
Coro Non indugiar, t' affretta:
Deh! vieni a trionfar.

(*parte Otello seguito da Senatori, e dal Popolo.*)

SCENA II.

Elmiro, Jago, Rodrigo.

Elm. Rodrigo! . . .
Rod. Elmiro! ah padre mio! Deh! lascia
Che un tal nome ti dia, se al mio tesoro
Desti vita sì cara:
Ma che fa mai Desdemona, che dice?
Si ricorda di me? . . . sarò felice?
Elm. Sospira, piange, e la cagion mi cela
Dell' occulto suo duol.
Rod. Ma in parte almeno . . .
Elm. Arrestarmi non posso * : Odi lo squillo
* (*trombe di dentro*)
Delle trombe guerriere.
Alla pubblica pompa ora degg' io
Volgere il piè: ci rivedremo: addio. (*parte*)

SCENA III.

Jago, e Rodrigo.

Rod. Udisti?
Jag. Udii.
Rod. Dunque abbagliato Elmiro
Dalla gloria fallace
Dell' Affro insultator, potrebbe ei forse
Degenere dagl' avi a un nodo indegno
Sacrificar l'unica figlia? . . .
Jag. Ah! frena,
Frena gl' impeti alfin. Jago conosci,
E diffidi così? Tutti ho presenti
I miei torti, ed i tuoi, ma sol fingendo,
Vendicarci potrem; se quell' indegno
Dell' Africa rifiuto,
Or quì tant' alto ascese,
E pel tuo ben si accese
Di occulta incauta fiamma
Oppormi a lui saprò. Sol questo foglio
Basta a domare il suo crudele orgoglio. (*gli da un foglio*)

Rod. Che leggo! E come mai?
Jag. Per or ti accheta:
Tutto saprai. Ogni ritardo or puote
Render vana l'impresa.
Rod. Ondeggia il core
Tra la speme, lo sdegno ed il timore.
Jag. No, non temer serena
L'addolorato ciglio:
Prevenni il tuo periglio,
Fidati all' amistà.
Rod. Calma su i labbri tuoi
Trova quest' alma oppressa,
Ed una sorte istessa
Con te dividerà.
a 2 Se uniti negl' affanni
Noi fummo un tempo insieme,
Or una dolce speme
Più stretti ci unirà.
Rod. Nel seno gia sento
Risorger l'ardire:
Jag. Vicino il contento
Mi pinge il pensier:
a 2 A un'alma, che pena
Si rende piu grato,
Quant' è piu bramato
Atteso piacer. *(partono)*

SCENA IV.

Stanza nel palazzo d'Elmiro.

Desdemona sola,

indi Emilia.

Des. Oh quanto tardan l'ore
Al fervido desio! . . . Torna una volta
A questo sen sposo adorato.
Vieni, t'affretta, calma
I dubbi miei cogl' amorosi accenti
Dilegui un tuo sorriso i miei tormenti.
Dolci d'amor parole
Io vi rammento ancor!

Ne sa, smarrito il cor,
Se teme, o spera.
Voce del cor rispondi,
Parlami per pietà;
Dimmi se tornerà
Fedel, com'era.
Voce, che tenera
Mi parli al core,
Tu sei l'amabile
Voce d'amore!,
Che tanti palpiti
Cessar farà.
Al suo sen mi stringerà ...
Al mio sen lo stringerò ...
Ah! sperare ancor non sò
Tanta mia felicità.
Ne giunge ancor . . .

Em. Amica, il lungo affanno
Si trasformi in piacer; carco d'allori
A noi riede il tuo bene.
Sicura del suo amore, ogn' altra tema
Inutile si rende.

Des. Ah ch'io pavento
Ch' ei sospetti di me; ben ti sovviene;
Quando parte tu stessa
Del mio crin recidesti : . .

Elm. E che! ad Otello
Dono si caro allor non giunse?

Des. Il padre
Sorprese il foglio, e al suo Rodrigo invece
Destinato il suppose.

Elm. Che dici mai?

Des. Fin da quel dì fatale,
Nuova da Otello io piu non ebbi. Atroce
Dubbio m'invade ... Ma, che miro! a noi
Viene il perfido Jago;
Fuggiam, si eviti; ei rintracciar potria
Sul mio volto l'amor, la pena mia. *(partono)*

SCENA V.

Jago, indi Rodrigo.

Jag. Fuggi . . . sprezzami pur: più non mi curo
Della tua destra . . . Un tempo a' voti miei
Utile la credei. Tu mi sprezzasti
Per un vile Africano. e ciò ti basti.
Ti pentirai, lo giuro:
Tutti servir dovranno a' miei disegni
Gl' involati d'amor furtivi pegni.
Ma che veggo, Rodrigo!
Rod. Del mio bene
Il genitor dov' è?
Jag. Miralo ei viene.

SCENA VI.

Elmiro, e detti.

Elm. Giunto è, Rodrigo, il fortunato istante
In cui dovrai di sposo
Dar la destra a mia figlia:
L' amistà mel consiglia,
Il mio dover, la tua virtude, e il fero
Odio, che in petto io serbo
Per l' African superbo. Insiem congiunti
Per sangue, e per amor, facil ne fia
Opporci al suo poter. Ma tu procura,
Al padre tuo, che invitto, e amato siede
In sù l'Adriaco soglio,
Svelar le trame, e il suo nascosto orgoglio.
Rod. Ah! sì tutto farò.
Elm. Jago, ti affretta
A compir l' imeneo: a parte sei
Delle mie brame, e de' disegni miei.
Rod. Ah! di qual gioja sento acceso il petto!
Ma sarò sì felice?
Elm. Io tel prometto. (*partono Rod. e Jag.*)

SCENA VII.

Elmiro solo.

Vendicarmi dovrò; Ne più si vegga,
Che un barbaro stranier con modi indegni
Ad ubbidirlo, ed a servir ne insegni.

SCENA VIII.

Desdemona, e Detto.

Elm. Ma la figlia a me vien.
Des. Padre, permetti!
Che rispettosa io baci ...
Elm. Amata figlia,
Vieni al mio seno. In questo fausto giorno
Dividere vo' teco il mio contento.
Des. (Che mai dirmi potrà? spero, o pavento?)
Elm. Dal sen scaccia ogni duol. Un premio or t' offro
Che a te grato sarà.
Des. (Forse d'Otello
Vuol colmare i trionfi?)
Elm. In vaga pompa
Seguire or or tu dei
Tra i plausi popolari i passi miei *(partono)*.

SCENA IX.

Pubblica Sala.

Coro degl' amici, e confidenti di Elmiro.

Coro Santo Imen! te guidi amore
Due bell' alme ad annodar;
Dell' amore il dolce ardore
Tu procura d' eternar.
Parte del Coro Senza lui divien tiranno
Il tuo nobile poter.
Altra parte Senza lui cagion d' affanno
È d'amore ogni piacer.
Tutti Qual momento di contento!
Tra l'amore, ed il valore
Resta attonito il pensier.

SCENA X.

Elmiro, Desdémona, Emilia, Rodrigo con seguito.

Des Dove son! che mai veggio!
Il cor non mi tradì.
Elm. Tutta or riponi
La tua fiducia in me. Padre a te sono:
Ingannarti non posso. Eterna fede
Giura a Rodrigo: egli la merta, ei solo
Può renderti felice
Rod. (Che mai dirà?)
Emi. (Qual cenno!)
Des. (Oh me infelice!)
Elm. Nel cor d'un padre amante
Riposa, amata figlia:
È amor, che mi consiglia
La tua felicità.
Rod. (Confusa è l'alma mia
Tra tanti dubbj e tanti;
Solo in sì fieri istanti
Reggermi amor potrà).
Des. Padre ... tu brami ... oh Dio!
Che la sua mano accetti?
(A'miei tiranni affetti
Chi mai resisterâ.)
Elm. (Si arressta ... aimè! ... sospira ...
Che mai temer degg'io?)
Rod: Tanto soffrir, ben mio,
Tauto il mio cor dovrà?
Des. Deh taci! ...
Elm. (Che veggo!)
Rod. (Mi sprezza!)
Elm. (Resiste!)
Rod. *Des.* *a* 2. (O ciel, da te chieggo
Soccorso, pietà.)
Elm. Deh giura.
Des. Che chiedi?
Rod. Ah! vieni ...
Des. Che pena!

Elm Se al padre non cedi
Punirti saprà.
Rod. Ti parli l'amore:
Non essermi infida:
Quest'alma a te fida
Più pace non ha.
Elm. D'un padre l'amore
Ti serva di guida;
Al padre t'affida,
Che pace non ha.
Des. (Del fato il rigore
A pianger mi guida:
Qest'alma a lui fida
Più pace non ha).

SCENA XI.

Otello nel fondo del teatro seguito da alcuni suoi compagni, e detti

Ote. L'iufida, oimè che miro!
Al mio rivale accanto! ...
Luc. Taci!
Rod. Ti muova il pianto;
Ti muova il mio dolor.
Elm. Risolvi ...
Ote. Io non resisto!
Luc. Frenati ...
Elm. Ingrata figlia!
Rod. *Des.* *a* 2. Oh Dio! chi mi consiglia?
Chi mi da forza al cor.
Tutti. Al rio destin rubello
Chi mai sottrarla può!
Elm Deh giura ...
Ote Ah! ferma ...
Tutti Otello!
Il core in sen geló!
Elm. Che brami?
Ote. Il suo core:
Amore mel diede,
E amore lo chiede,
Elmiro, dà te.

Elm. Che ardire!
Des. Che affanno!
Rod. Qual'alma superba!
Ote. Rammenta ... mi serba (*a Des.*)
Intatta la fè.
Rod. E qual diritto mai,
Perfido! su quel core
Vantar con me potrai
Per renderlo infedel?
Ote. Virtù, costanza, amore,
Il dato giuramento.
Elm. Misero me, che sento!
Giurasti!
Des. E ver: giurai ...
Elm.
Rod. *a* 2. Per me non hai più fulmini,
Inesorabil Ciel!
Elm. Vieni.
Ote. Che fai? T'arresta ...
Rod. L'avrai, tu, mio nemico ...
Elm. Empia ... ti maledico ...
Tutti Che giorno, oimè ... d'orror! ...
Incerta l'anima
a 4 Vacilla, e geme;
La dolce speme
Fuggì dal cor.
Rod. Parti, crudel.
Ote. Ti sprezzo.
(*Elmiro la prende, e protetto da suoi la conduce via. Ella, rimirando con dolcezza Otello s'allontana da lui*).
Des. Padre ...
Elm. Non v'è perdono.
Rod. Or or vedrai chi sono.
Ote. Paventa il mio furor.
Tutti. Smanio, deliro, e fremo!
No, non fu mai più fiero
D'un rio destin severo
Il barbaro tenor.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Giardino nella casa di Otello.

Otello assiso nella massima disperazione.

Che feci! ... ove mi trasse
Un disperato amore! io gli posposi
La gloria, l'onor mio!
Ma chè! ... mia non è forse? ... In faccia al Cielo
Fede non mi giurò? Non diemmi in pegno
La sua destra, il suo cor? ... Potró lasciarla?
Obliarla potrò? ... Potrò soffrire?
Vederlà in braccio ad altri, e non morire?

SCENA II.

Jago, e Detto.

Jag. Perchè mesto cosí? ... scuotiti. Ah! mostra,
Che Otello alfin tu sei.
Ote. Lasciami in preda
Al mio crudo destiu:
Jag. Del suo rigore
Hai ragion di lagnarti;
Ma tu non dei, benchè nemico il fato,
Cader per nostro scorno invendicato.
Ote. Che mai far deggio?
Jag. Ascoltami ... che pensi?
In te stesso ritorna ... I tuoi trionfi
Di difesa ti son ... sono bastanti
I tuoi nemici ad atterrir ... a farti
Sprezzare ogni altro affetto.
Ote. Quai terribili accenti!
L'interrotto parlare, i dubbj tuoi,
L'irresoluto volto
In quanti affanni involto

Hanno il mio cor! Spiegati. Ah! non tenermi
In sì fiera incertezza.

Jag. Altro dirti nor sò: da labbri miei
Altro chieder non dei

Ote. Chieder non deggio! ... oh Dio! quauto s'accresce
Il mio timor dal tuo silenzio! ... Ah forse
L'infida! ...

Jag: E perchè cerchi
Nuova cagion di affanni?

Ote. Tu m'uccidi così. Meno infelice
Sarei, se il vero io conoscessi.

Jag. Ebbene
Il vuoi? Ti appagherò ... che dico! ... io gelo!

Ote. Parla una volta.

Jag. Oh quale arcano io svelo!
Ma l'amistà lo chiede,
Io cedo all' amistà. Deh sappi ...

Ote. Ah taci!
Ahimé! tutto compresi.

Jag. E che farai?

Ote. Vendicarmi, e morir.

Jag. Morir non dei:
E in disprezzarla avrai vendetta intera.

Ote. Ma non tremenda, e fiera,
Qual io la bramo, quale amor la chiede ...
Ma sicuro son io del suo delitto?
Ah! se tal fosse! ... guai a me ... Tu, Jago,
Tu mi comprendi; ed il tradirmi or fora
Delitto ancora in te

Jag. Che mai tu pensi?
Confuso io son ... ti parli
Questo foglio per me.

Ote. Che miro! Oh Dio!
Sì di sua man son queste
Le crudeli d'amor cifre funeste:
Non m'inganno, al mio rivale
L'infedel vergato ha il foglio ...
Più non reggo al mio cordoglio! ...
Io mi sento lacerar.

Jag. (Già la fiera gelosìa
Versò tutto il suo veleno,

Tutto già gl'inonda il seno,
E mi guida a trionfar).
Ote. (legge) *Caro bene* ... e ardisci ingrata!
Jag. (Nel suo ciglio il cor gli veggo).
Ote. *Ti son fida* ... Ahimè! che leggo!
Quali smanie io sento al cor!
Jag. (Quanta gioja io sento al cor!)
Ote. *Di mia chioma un pegno* ... Oh Cielo!
Jag. (Cresce in lui l'atroce sdegno!)
Ote. Dov'è mai l'offerto pegno?
Jag. Ecco ... il cedo con orror.
Ote. Nò, più crudele un' anima,
Jag. No più contenta un' anima,
a 2. No che giammai si vide!
Il cor mi si divide
Per tanta crudeltà.
Jag. Propizzio il ciel m'arride;
L'indegna ah! sì cadrà).
Ote. Che far degg'io?
Jag. Ti calma.
Ote. Lo speri invan.
Jag. Che dici?
Ote. Spinto da furie ultrici
Punirla alfin saprò
Jag. Ed oserai?
Ote. Lo giuro.
Jag. E amore ...
Ote. In più nol curo.
Jag. T'affida, i tuoi nemici,
Or dunque abbatterò.
Ote. L'ira d'avverso fato
Io più non temerò:
Morrò, ma vendicato ...
Sì ... dopo lei morrò.
Jag. (L'ira d'avverso fato
Temer più non dovrò:
Io son già vendicato,
Di lui trionferò.) (*parte*)

SCENA III.

Otello solo.

E a tauto giunger puote
Un ingannevol cor! ... Ma chi si avanza?

SCENA IV.

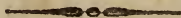
Rodrigo, e detto.

Rodrigo! e che mai brami?
Rod. A te ne vengo
Tuo nemico se il vnoi:
Ma al mio voler se cedi,
Tuo amico, e difensor.
Ote. Uso non sono
A mentire, a tradir. Io ti disprezzo
Nemico, o difensor.
Rod. (Oh! che baldanza!)
Non mi conosci ancor?
Ote. Sì, ti conosco,
Perciò non ti pavento;
Sol disprezzo, il ripeto, io per te sento.
Rod. Ah! vieni, nel tuo sangue
Vendicherò le offese:
Se un vano amor ti accese,
Distruggerlo saprò.
Ote. Or or vedrai qual chiudo
Giusto furor nel seno:
Sì: vendicarmi appieno
Di lei, di te dovrò.
a 2. Qual gioja! all'armi, all'armi.
Il traditor già parmi,
Veder trafitto al suol.

SCENA V.

Desdemona, e Detti.

Des. Ahimè! fermate, udite ... *(arrestandoli)*
Solo il mio cor ferite
Cagion di tanto duol
a 3. Che fiero punto è questo!

Ote. Rod. L'indegna
Des L'ingrato — a me d'innante!
Ote. Rod. Pinta ha sul reo sembiante
Tutta l'infedeltà.
Des. Non cangia di sembiante!
Misera! che sarà.
Ote. Deh! seguimi.
Rod. Ti seguo.
Ote. Son pago alfin.
Des. T'arresta.
Ote. Vanne.
Des. Che pena è questa!
Che fiera crudeltà.
Perchè da te mi scacci? ...
Qual barbaro furore
Così t'accende il core,
Che vaneggiar ti fa?
Ote. Ah! perfida! ed ardisci ...
Rod. T'affretta.
Des. Che mai sento!
a 3. Più barbaro tormento
Di questo non si dà.
Des. Ah! per pietà!
Ote. Mi lascia
Des. Ma che ti feci io mai?
Ose. Or or tu lo vedrai ...
(Finge l'indegna ancor?)
Ote. Rod. Tra tante smanie, e tante
Quest'alma mia delira;
Vinto è l'amor dall'ira:
a 3. Spira vendetta il cor.
Des. Quest'alma, che delira
Su i l'abbri miei gia spira:
Sento mancarmi il cor! *Ote. Rod. part.*)
(*Des. sviene*).

SCENA VI.

Emilia, e detta.

Emi. Desdemona! che veggo! al suol giacente ...
Pallor di morte le ricopre il vosto!
Misera che faro'! chi mi soccorre?
Qualé ajuto recarle!
O tu dell' alma mia parte piu cara,
Ascoltami, deh! riedi a questo seno ...
La tua amica ti chiama ... ah non risponde!
Gelo è il petto, e la man ... Chi me l'invola!
Quel barbaro dov'è? ... vorrei ... che miro!
Apre i languidi lumi ... Oh Ciel respiro!
Des. Chi sei?
Emi. non mi conosci?
Des. Emilia!
Emi. Ah! quella,
Quella appunto son io. Segui i miei passi,
Salvati per pietà.
Des. Ma potrò mai
Rivederlo? ... Ah! se il sai,
Vanne, cerca, procura ...
Emi. E che mai chiedi?
Intenderti chi può?
Des. Confusa, oppressa
In me non sò più ritrovar me stessa!
Che Smania! ... oime! che affanno!
Chi mi soccorre? oh Dio!
Per sempre ahi! l'idol mio
Perder così dovrò!
Barbaro Ciel tiranno!
Da me, se lo dividi,
Salvalo almen; me uccidi,
Contenta io morirò.

SCENA VII.

Coro di amici d'Elmiro.

Des. Qual nuova a me recate!
Men fiero, se parlate
Si rende il mio dolor.

Coro Trema il mio core, e tace ...
Des. De' detti ah! più loquace
È quel silenzio ancor. *(si avanza l'altro Coro)*
Ah ditemi almen voi ...
Coro Che mai saper tu vuoi?
Des. Se vive il mio tesor.
Coro Vive, serena il ciglio.
Des. Salvo è dal suo periglio?
Altro non chiede il cor.
Elm. Quì! ... indegna!
Des. Il genitore!
Elm. Del mio tradito onore
Come non hai rossor?
Coro Oh ciel! qual nuovo orror!
Des. L'error d'un infelice,
Pietoso, in me perdona:
Se il padre m'abbandona,
Da chi sperar pietà!
Elm. Nò, che pietà non merti;
Vedrai fra poco, ingrata,
Qual pena è riserbata
Per chi virtù non ha.
Des. Palpita il cor nel petto,
A quel severo aspetto
Più reggere non sà!
Elm. Odio, furor, dispetto
Han la pietà nel petto
Cangiata in crudeltà,
Parte del coro Come cangiar nel petto
Può il suo paterno affetto
In tanta crudeltà?
Altra parte Se nutre nel suo petto
Un impudico affetto
Giusta è la crudeltà.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA I.

La Scena rappresenta una sala con stanza da letto, contigua

Emilia, Desdemona in semplicissime vesti abbandonata su d'una sedia, immersa nel più fiero dolore.

Des. Ah!
Em. Dagli affanni oppressa
Parmi fuor di se stessa.
Che mai farò? Chi mi consiglia? Oh Cielo!
Perchè tanto ti mostri a noi severo?
Des. [Ah! no, di rivederlo io più non spero.]
Em. Rincorati, m'ascolta ... in me tu versa
Tutto il tuo duol. Nell'amistà soltanto
Puoi ritrovare alcun conforto. Ah parla ...
Des. Che mai dirti poss'io?
Ti parli il mio dolore, il pianto mio.
Em. Quanto mi fai pieta! ... Ma almen procura
Da saggia, che tu sei
Di dar tregua per poco alle tue pene.
Des. Che dici! Che mai pensi! In odio al Cielo,
A mio padre, a me stessa ... in duro esiglio
Condannato par sempre il caro sposo ...
Come trovar poss'io tregua; e riposo.
(*Sentesi da lungi il Gondoliere, che scioglie all' aura un dolce canto*).
Gond. * Nessun maggior dolore,
* Che ricordarsi del tempo felice
* Nella miseria (*Dante*)(*Desd. à quel canto si scuote*).
Des. Oh! come insino al core
Giungon quei mesti accenti (*s'alza, e s'avvicina con trasporto alla finestra*).
Chi sei, che così canti? ... Ah! tu rammenti
Lo stato mio crudele!

Em. È il Gondoliere, che cantando inganna
Il camin sulla placida laguna,
Pensando ai figli, mentre il ciel s'imbruna.

Des. Oh! lui felice! almen ritorna al seno,
Dopo i travàgli, di colei, ch'egli ama:
Io più tornarvi non potrò.
Ah! se potessi anch'io
Sperar ... vana lusinga! ... a inutil pianto
Sol mi serbasti, ingiusto Amor!

Em. Che miro!
S'accresce il suo dolor.

Des. Isaura, Isaura!

Em. Essa l'amica appella
Che all' Africa involata, a se vicina
Quì crebbe, e quì morì ...

Des. Infelice ancor fosti
Al par di me. Ma or tu riposi in pace ...

Em. Oh quanto é ver, che ratti a un core oppresso
Si riuniscon gli affanni!

Des. O voi del mio dolor tristi concenti, (*avvicinandosi ad un arpa, che è posta ad un cantone della stanza.*)
Io vi ripeto ancora;
E unisco al mesto canto
I sospiri d'Isaura, ed il mio pianto.
Assisa a piè d'un salice,
Immersa nel dolore,
Gemea trafitta Isaura
Dal più crudele amore:
L'aura tra i rami flebile
Ne ripeteva il suon.

I ruscelletti limpidi
A' caldi suoi sospiri
Il mormorio mesceano
De' lor diversi giri:
L'aura fra i rami flebile
Ne ripeteva il suon.

Salce d'amor delizia,
Ombra pietosa appresta
(Di mie sciagure immemore)
All' urna mia funesta ...

Nè più ripeta l'aura
De' miei lamenti il suon.
Che dissi! . . Ah! m'ingannai! . . Non è del canto
Questo il lugubre fin. M'ascolta . . . Oh Dio! (*un colpo di vento spezza alcuni vetri della finestra*
Qual mai strepito è questo!
Qual presagio funesto!

Emi. Non paventar! rimira.
Impetuoso vento è quel, che spira:

Des. Io credeva che alcuno . . . Oh come il Cielo
S'unisce a' miei lamenti! . . .
Ascolta il fin de' dolorosi accenti
Ma stanca alfin di spargere
Mesti sospiri, e pianto,
Mori l'afflitta vergine
Ahi! di quel salce accanto!
Morì . . . che duol! l'ingrato
Potè . . . Ma il pianto! Oh Dio!
Proseguir non mi fa. Parti, ricevi
Da' labbri dell' amica il bacio estremo.

Emi. Ah! che dici!... obbedisco.. oh! come io tremo. (*parte*)

SCENA II.

Desdemona nel massimo dolore dirige al Cielo la seguente preghiera.

Deh calma, o Ciel, nel sonno
Per poco le mie pene,
Fa' che l'amato bene
Mi venga a consolar.
Se poi son vani i preghi,
Di mia fredda urna in seno
Venga di pianto almeno
Il cenere a bagnar. (*Ella cala la tendina, e si getta sul letto.*)

SCENA III.

Otello s'introduce nella stanza di Desdemona per una segreta scala, tenendo in mano una fiaccola accesa, ed un pugnale.

Eccomi giunto inosservato, e solo
Nella stanza fatal . . . Jago involommi
Al mio vicin periglio. Egli i miei passi
Dirigere quì seppe. (*rimane per un momento attonito, indi attento guarda in giro.*)
Il silenzio m'addita,
Ch' ella di mia partenza omai sicura
Sogna il rivale, e più di me non cura. (*riguardando la tendina del letto.*)
Quanto t'inganni! ora egli al suol trafitto . . .
Che dissi! . . . Ah! omai si compia il mio delitto.
(*pian piano si avvicina al letto, ed apre le tendine nel massimo tumulto del core*)
Che miro ahime! quegl' occhi abbenchè chiusi
Pur mi parlano al cor! Quel volto, in cui
Natura impresse i più bei pregi sui,
Mi colpisce m'arresta! . . . (*confuso s'allontana dal letto*)
Ma se più mio non è . . . perchè serbarlo?
Struggasi . . . E chi mai puote. (*avvicinandosi di nuovo*)
Riprodurne l'egual: (*indi s'allontana pieno di perplessita*)
È sua la colpa,
Se il mio temuto aspetto
L'allontana da me? Perchè un sembiante,
Barbaro Ciel, non darmi, in cui scolpito
Si vedesse il mio cor?... Forse... ehe allora...
Che dico . . . E il tradimento
Non merta il mio rigor? Mora l'indegna!
(*avvicinandosi di nuovo al letto*
Ahi trema il braccio ancor: crudele indugio!
(*rimirando la face*
Eccone la cagion . . . tolgasi * . . . O notte, (* *spegne la face, e la getta a terra*)
Che mi devi sul ciglio eternamente

Colle tenebre tue coprir l'orrore
Di questo infausto giorno!
Des. (*sogna*) Amato ben.
Ote. Che sento! A chi quel nome?
Sogna, o è pur desta! (*un lampo*, *che passa a traverso della finestra mostra*, *che ella dorme*)
Ah! che tra lampi il Cielo
A me più chiaro il suo delitto addita,
E a compir la vendetta ah! sì m'invita.
(*un forte tuono si ascolta*: *Desdemona si desta*, *e tra i frequenti lampi riconosce Otel.*)
Iniqua!
Des. Ahimè . . . che veggio! . . .
Come mai quì giungesti? . . .
Come tu puoi? ... ma nò ... contenta io t' offro
Inerme il petto mio,
Se più quell' alma tua pietà non sente . . .
Ote. La tradisti, crudel!
Des. Sono innocente.
Ote. Ed osi ancor, spergiura! . . .
Più frenarmi non sò. Rabbia, dispetto
Mi trafiggono a gara!
Des. Ah padre! ah! che mai feci!
È sol colpa la mia d'averti amato,
Uccidimi se vuoi, perfido! ingrato!
Non arrestare il colpo . . .
Vibralo a questo core,
Sfoga il tuo reo furore,
Intrepida morrò.
Ote. Ma sappi pria, che mori
Per tuo maggior tormento,
Che già il tuo bene è spento,
Che Jago il trucidò.
Des. Uccidimi . . . t'affretta;
Saziati alfin, crudel!
Ote. Si compia la vendetta. (*la prende*, *la spinge sul letto*, *e nell' impugnare il ferro Des. sviene Egli vibra il colpo*)
Des. Ahimè! . . .
Ote. Mori, infedel. (*Otello si allontana dal letto nel massimo disordine*, *e spaventato cerca*)

di occultare il suo delitto, e l'oggetto del suo dolore con tirare le tendine del letto. Dopo un breve silenzio s'ode battere alla porta.)

Che sento! chi batte?

Luc. Otello!

Ote. Qual voce . . .
Occultati, atroce
Rimorso, nel cor. (*Otello apre la porta*)

SCENA IV.

Lucio, e detto.

Ote. Rodrigo?

Luc. Egli è salvo.

Ote. E Jago?

Luc. Perisce.

Ote. Ah! chi lo punisce?

Luc. Il Cielo, e l'amor.

Ote. Che dici? . . . e tu credi?

Luc. Ei stesso le trame,
Le perfide brame
Sorpreso svelò.

Ote. Che ascolto! . . .

Luc. Ah! già tutti
Deh! mira contenti.

Ote. A tanti tormenti
Più regger non sò.

SCENA ULTIMA.

Doge, Elmiro, Rodrigo con seguito, e detti.

Dog. Per me la tua colpa
Perdona il Senato.

Elm. Già riedo placato
Qual padre al tuo sen.

Rod. Il perfido Jago
Cangiò nel mio petto
Lo sdegno in affetto:
Ti cedo il tuo ben.

Ote. Che pena! . . .

Coro Che gioja!
Dog. Rod. Accogli nel core
Il pubblico amore,
La nostra amistà.
Elm. La man di mia figlia . . .
Ote. La man di tua figlia!
Sì . . . unirmi a lei deggio . . .
Rimira . . . (*scopre la tendina*)
Elm. Che veggio! . . .
Ote. Punito m'avrà. (*si uccide*)
Tutti Ah! . . .

FINE.